

La formazione dei giovani alla cittadinanza europea

di Claudio Piron

Un cordiale saluto a tutti i presenti, agli ospiti, ai famigliari di Luigi Gui che hanno voluto offrire alla città questo appuntamento dove ricordiamo Luigi Gui a cento anni dalla nascita, proponendoci di andare alle radici della nostra Europa, ritornando alla visione dei padri fondatori per guardare oltre e pensare quale impegno oggi spetta a ciascuno di noi.

Un grazie - che nasce dal profondo - ai figli di Luigi Gui, per avermi invitato come "già assessore" (forse non tutta la politica è da buttare?!), e per aver pensato avessi qualcosa di utile da comunicare in questa importante occasione. In realtà ciò procura anche un certo imbarazzo perché non mi riconosco alcun merito, se non quello di aver beneficiato della disponibilità di Luigi Gui a trascorrere alcune giornate con i giovani della città (dal 2005 al 2010) quando da assessore mi occupavo di scuola, giovani, educazione, legalità.

Luigi Gui, un testimone prezioso

E allora, a proposito di attualità dei padri fondatori dell'Europa e del loro contributo, confermo da subito che sino agli ultimi giorni della sua vita, Luigi Gui è stato per noi un testimone prezioso, ci ha spronati e incoraggiati, ha dato obiettivi di impegno civile e politico ai nostri giovani. Luigi Gui, ancora negli ultimi periodi, ha esercitato con autorevolezza quella responsabilità verso il bene comune, venendo in mezzo agli studenti, senza paura di permettersi di arringare con impeto, di suonare la carica, di richiamare tutti - adulti e giovani - ad un impegno diretto, disinteressato, richiamando la responsabilità della cittadinanza, dell'essere parte di una comunità che ci ha accolti nella Pace e nella democrazia da oltre settanta anni e a cui tutti dobbiamo tanto. E lo poteva fare perché era credibile, dimostrava senza ombre la forza dell'onestà, della

competenza, della credibilità. Doti tanto indispensabili quanto assai rare oggi, purtroppo.

E attraverso questi incontri in cui Luigi Gui ci ha fatto dono del suo tempo, della sua energia, della sua esperienza, si è irrobustita un'amicizia con parte della sua famiglia, che rimane per me un prezioso legame a cui fare riferimento nelle situazioni più diverse.

Formare i giovani alla cittadinanza europea

Il tema su cui riflettere che mi è stato assegnato potrebbe rivelarsi un'impresa quasi impossibile, di questi tempi poi..., tanti sono i motivi di difficoltà:

- innanzitutto perché non sono professore, né accademico, né sapiente di economia o relazioni internazionali, abituato a praticare più i sentieri del quotidiano che le vie maestre delle grandi speculazioni;
- poi per la situazione di fatica e di arretramento delle ragioni di costruzione degli Stati Uniti d'Europa, che registriamo quotidianamente sotto i colpi di una crisi talmente persistente e globale da togliere il respiro a tante famiglie e la speranza a milioni di giovani;
- e ancora per quella nebbia che avvolge le istituzioni europee, dovuta soprattutto all'assenza di politici lungimiranti e statisti all'altezza dei tempi e delle sfide epocali depositate nelle nostre mani.

Registriamo con sgomento le troppe situazioni in cui la politica sembra abdicare al suo ruolo guida, e quasi di buon grado accettare la sottomissione ai cosiddetti "supertecnici", all'arroganza della finanza, ai poteri forti, agli scambi di interessi di gruppi sempre più ristretti e sempre più arricchiti ...

Uomini e Istituzioni alla dura prova della credibilità

È difficile, molto difficile, parlare con i giovani di cittadinanza europea, di assunzione di responsabilità, quando alcuni tra i principali artefici della politica anche europea compaiono nelle cronache più per i tornaconti di cui sono beneficiari che per le politiche in grado di portare sviluppo, lavoro, benessere sociale.

È appena il caso di richiamare il generoso scivolo a spese dell'Unione, previsto per l'uscita dell'ex presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Una "indennità transitoria" di ben € 10.000 al mese per i prossimi tre anni, una buonuscita riservata ai parlamentari (e a tutte le figure di spicco delle istituzioni europee). Circa € 350.000 per il reinserimento lavorativo, su cui si applicano le aliquote ridotte della Ue..., il tutto in aggiunta alla pensione di € 4.700 netti al

mese per l'attività svolta come parlamentare in Belgio (sic!) (cfr. «Eurocomunicazione», 5.12.14).

E che dire della fresca nomina a presidente della Commissione Ue di Jean-Claude Juncker, che da ministro delle Finanze (1995-2013) trasformò il Lussemburgo in un paradiso fiscale? Più di 340 grandi società - multinazionali hanno goduto dei benefici di un regime fiscale particolarmente conveniente su temi sensibili come dividendi, *royalties*, interessi, processi di liquidazione, plusvalenze etc. Il valore delle partecipazioni azionarie in società quotate sui principali listini globali è stimato in almeno 290 miliardi di euro. (cfr. *Il Sole 24 Ore*, 27.11.14)

Non a caso il Lussemburgo ha il primato del secondo Prodotto Interno Lordo pro capite al mondo (circa 44,2 miliardi di euro), dopo il Qatar, con € 80.276 all'anno per ognuno dei circa 550.000 abitanti.

E i giovani arrancano...

Nel frattempo l'Unione europea registra record negativi su tutti i fronti. Riportiamo solo pochi esempi per dare l'idea del peso schiacciante a cui i giovani dell'Unione sono sottoposti:

- 25 milioni di disoccupati, dei quali 6 milioni sono giovani tra i 15 e i 24 anni, mentre erano 3,3 milioni solo nel 2007;
- 20 milioni di persone a rischio povertà di cui un terzo (7 milioni circa) sono giovani;
- l'allarme lanciato da Eurostat (l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea) che indica il 27 % degli *under 18* a rischio povertà e di esclusione sociale;
- le interviste rilasciate dai giovani che lavorano in studi professionali, di avvocati, notai, commercialisti, ingegneri, architetti, etc. che danno conto di come a 30/35 anni ancora vengono assunti con contratti temporanei (quando va bene), o rimborsati con 500/600 euro al mese, quasi sempre pagati in nero!

Nel mettere assieme questi dati, più che come casa comune, l'Europa sembra presentarsi con il volto di una matrigna che ben poco ha a cuore il presente delle giovani generazioni e ancora meno del loro futuro.

Di fronte a ciò, e a ben altro purtroppo, come è possibile meravigliarsi se:

- paure, chiusure, rischiano di avere il sopravvento e condizionare la democrazia?
- prendono sempre più quota in modo impressionante nazionalismi e razzismi?
- si innalza il numero di giovani che non vogliono recarsi alle urne per votare?

Come possiamo chiedere ai giovani di prendere parte attivamente alla vita del proprio paese e dell'Unione, di celebrare la giornata europea, o la giornata internazionale dei diritti umani, e tutte le altre ricorrenze civili?

La forza delle idee e dei testimoni

In questo scenario ci sembra fondamentale innanzitutto selezionare con attenzione le proposte su cui le istituzioni possono lavorare con i giovani, avendo coscienza che c'è bisogno di offerte formative alte, impegnative, scomode perché i giovani ci chiedono di andare all'essenziale, ai valori che stanno a fondamento della vita di una comunità e che soli possono dare senso alla nostra vita. E dunque:

Recuperare i profili dei padri fondatori, portandoli ai giovani, rendendo possibile l'incontro tra generazioni, scelta che Luigi Gui ha sempre sostenuto mettendosi a disposizione con ogni risorsa fisica e morale:

- per la consegna della Costituzione ai diciottenni sin dal 2005, anno della prima iniziativa;
- per le celebrazioni del 50° anniversario dell'istituzione della scuola media unica per tutti, che in prima persona rese possibile attraverso la legge da lui scritta (Legge n. 1859 del 31/12/1962);
- nei seminari e nei convegni con i giovani al festival della cittadinanza e ad ExpoScuola;
- nel sessantesimo della Costituzione, quando, assieme a mons. Nervo (altro prezioso testimone della nostra storia), consegnò ai giovani copia del suo manuale scritto in clandestinità "la politica del buon senso".

Recuperare gli scritti di questi padri fondatori e proporne ai giovani la lettura: è stata questa un'altra azione che Luigi Gui ci ha aiutato a mettere in atto con migliaia di giovani. Importanti entrambe, scelte fondamentali per un possibile rapporto con i giovani e dalla potenzialità formativa molto forte.

Sono queste le occasioni in cui riannodare i fili della storia con quelli delle storie minori, dei nostri territori e con le tribolazioni patite dalle nostre famiglie. Sono i momenti in cui dare profondità alla nostra esperienza presente, per ancorarla su solida roccia, per mettere in fila valori, principi, priorità, scelte...

La forza del pensiero e dell'azione di Luigi Gui, e con lui di altri padri della Costituzione e dell'Europa, si sono così dimostrati agli occhi dei giovani vivi e pulsanti nella loro grande attualità.

Ecco, dare voce ai loro pensieri, lasciare spazio alle loro parole, metterle in dialogo con gli interrogativi che attanagliano i nostri giovani, si è rivelata operazione ricca di ricadute positive. Parole e pensieri come quelle scritte nel

1944 da Luigi Gui che spesso abbiamo riletto assieme e che oggi riproponiamo a noi stessi.

L'idea guida: l'umanità una sola famiglia

L'idea guida, forte, chiara, nitida di quella pubblicazione clandestina diffusa durante la Resistenza suona: "è certo l'umanità costituisce per natura una sola famiglia" (pag. 38), da cui discende l'asse centrale quando si parla di democrazia: "non si può non accogliere il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini" (pag. 27), e quindi il tema del bene comune:

il modo migliore con cui gli individui possono provvedere al proprio benessere è quello di lavorare per il bene comune. Se ciascuno fa l'egoista e vuole sfruttare gli altri per il suo esclusivo vantaggio personale, ne viene di conseguenza che lo Stato si sfascia" ... "e se lo stato non c'è o va male, abbiamo già visto che non si può né vivere né prosperare. Lo stato ha per fine dunque il bene dei cittadini; ma lo scopo dei cittadini, e specialmente di quelli che comandano, deve essere il bene comune. (p. 19).

La consapevolezza del destino comune: l'Europa un continente di minoranze

Un punto fermo, irrinunciabile legato alla comune esperienza vissuta con tanti giovani del suo tempo, nei campi di battaglia, sui fronti della guerra che aveva devastato l'Europa intera, trasformandone il ventre in un campo di sterminio, rendeva assolutamente convincente il tenente Luigi Gui quando riportava ai ragazzi le sue memorie per mettere al bando le guerre ancora disseminate in ogni continente:

resta da considerare il rapporto tra gli stati. Le continue e terribili guerre che travagliano l'umanità e specialmente l'Europa devono aver aperto gli occhi ai ciechi ed aver fatto intendere ad ognuno che così non si può andare avanti. (p. 38).

Altrettanto carica di forza dirompente rispetto alle paure, alle chiusure, ai rischi di involuzione si è presentata la convinzione profonda che l'Europa è unica e vincente proprio perché è un continente di minoranze:

rimane l'Europa propriamente detta, ossia quella centrale ed occidentale: qui gli stati sono molto numerosi e tra di essi nessuno sovrasta in modo decisivo. Nei secoli andati hanno fatto il tentativo di sottomettere e unificare l'Europa prima la Spagna, poi la Francia e nelle ultime guerre la Germania, ma nessuna è riuscita. La causa sta nella grande vitalità dei singoli popoli europei, tutti attivi, evoluti e civili, di cui ciascuno ha sempre avuto una grande parola da dire al mondo. L'Europa ha civilizzato il mondo proprio perché nessun imperialismo è riuscito a schiacciare le energie delle varie nazionalità, soffocandone le forze geniali. (p. 39).

La politica del buon senso: praticabilità e progressività

Altro aspetto davvero attuale e ricco di conseguenze pratiche, concrete, perché attinenti al come poter realizzare questo grande progetto, fatto di grandi ideali e di valori universali, è la nitida consapevolezza di dover mettere prima le fondamenta, poi i pilastri, poi le pareti della casa comune da costruire. Con senso del progressivo e inesorabile avanzamento delle idee sostenute da scelte di politiche sociali, economiche, istituzionali:

continueremo a beccarci tra di noi come i capponi di Renzo finché non finiremo nella grande pentola russa o americana? Sarebbe veramente cretino. Attenderemo supinamente di essere ingoiati dall'orso russo o dal polipo americano? Oltre che cretino sarebbe anche vile. Che fare dunque? Non resta che difenderci e in un modo soprattutto: unendoci. È venuto il tempo di creare una Confederazione d'Europa, Inghilterra compresa. È una soluzione nobile ed intelligente, degna di popoli civili. (p. 39).

Ecco quindi la proposta che sin dal periodo della clandestinità veniva indicata ai giovani da formare alla democrazia, cui erano destinate le copie dell'opuscolo (sempre clandestinamente distribuite da don Giovanni Nervo, suo grande amico), ovvero ai giovani coinvolti nella Resistenza:

Creare dunque la confederazione d'Europa e poi costruire un'organizzazione internazionale, una più perfetta società delle Nazioni, per collaborare e dirigere le questioni con i grandi stati extra europei. Questa la via del buon senso, dell'interesse e dell'onore. (p. 40).

Quello che possiamo fare noi, educatori, amministratori, istituzioni locali

Se formare vuol dire dare forma, plasmare..., allora ciò presuppone il camminare insieme, lo stare accanto, il dare conto delle nostre scelte e quindi della nostra credibilità.

Se cittadinanza europea vuol dire sentirsi parte di una stessa famiglia umana, ritrovare in essa le radici comuni, la nostra identità di cittadini; se sentirsi a casa propria in questa Europa vuol dire conoscersi e riconoscersi reciprocamente tra persone, tra popoli, conoscere le istituzioni dell'Unione, allora...

Allora fondamentale è conoscere ciò che di positivo l'Europa sta facendo per i giovani, le opportunità previste per i prossimi anni attraverso il programma e gli Obiettivi della strategia Europa 2020, che indica la prospettiva di un'Europa più intelligente, inclusiva, sostenibile. Quindi le iniziative promosse per:

- partecipare ai circuiti europei, la promozione dei giovani artisti europei, gli scambi di buone pratiche di politiche giovanili, i gemellaggi tra città;
- portare 4 milioni di giovani almeno una volta in viaggio in un paese europeo;

- investire 14,7 miliardi per il Programma Gioventù nei sette anni 2014-2020;
- sostenere la mobilità come grande investimento di futuro per i giovani.

Si tratta di programmi e strumenti predisposti per dare modo, ai giovani in particolare, di:

- affrontare i cambiamenti intensi e rapidi (nel 2020 il 30% dei lavori saranno diversi);
- innalzare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento (innalzare i laureati al 40%);
- incrementare la lotta alla dispersione scolastica e abbassarla al 10%;
- innalzare i livelli dell'occupazione sino al 75% della forza lavoro disponibile;
- promuovere lo scambiare esperienze, conoscere culture, lingue, religioni;
- scambiare le buone prassi tra paesi e città dell'Europa;

Anche nei nostri più piccoli comuni è possibile intraprendere alcuni dei percorsi che abbiamo anche noi - nella nostra città - sviluppato con molta convinzione negli anni più recenti. In particolare alcuni che riportiamo brevemente qui di seguito.

I viaggi nella memoria e nella storia

Con migliaia di giovani, almeno 5.000, abbiamo viaggiato in Italia e con 3.000 in Europa per visitare i luoghi significativi dove, nel bene e nel male, sono conficcate le radici dell'Europa. Dai campi di sterminio (Auschwitz, Birkenau, Dachau, Mauthausen e altri ancora) al Parlamento europeo, dal Centro di Documentazione di Norimberga ai musei di cultura ebraica, dal ghetto di Varsavia alle capitali culturali dell'Europa (Budapest, Praga, Cracovia, Berlino ecc.), dalle miniere di Marcinelle e Blegny alle cave di marmo di Mauthausen, dai campi di concentramento di San Saba a Trieste, a Bolzano, a Fossoli al campo di Padriciano per i profughi dall'Istria, alle foibe di Basovizza, ai sentieri nelle Alpi Marittime dove tentarono la fuga gli ebrei riparati a Saint Martin Vesubié, al museo di Vò vecchio, Marzabotto e Monte Sole, all'isola di San Lazzaro o degli Armeni, alla diga del Vajont e alle terre confiscate alle mafie in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia...

Con i giovani, fianco a fianco, ci siamo calati nelle profondità più nascoste delle vicende umane per condividere domande, pensieri, speranze.

I giovani di oggi in dialogo con i giovani di ieri

Così ci siamo dati il compito di fare incontrare i giovani e gli educatori di oggi con i giovani di ieri - testimoni significativi - per dare un senso a date, luoghi,

città in cui si sono consumati fatti che hanno segnato la storia del continente europeo e la vita dell'umanità.

Uomini e donne come Luigi Gui, Tina Anselmi, Giuliano Lenci, Giorgio Perlasca e i numerosi altri, pensiamo al sacrificio di Franz *Jägerstätter*, che questa Europa l'hanno voluta e costruita.

Percorsi fatti di esperienze concrete, di contatti fisici, di confronti profondi, che contribuiscono a consolidare una relazione tra generazioni, a trasmettere il senso di appartenenza alla comunità, a rielaborare la storia e la memoria per andare alle radici di un comune legame sociale e civile.

Un patto educativo tra generazioni

Un modo per costruire cittadinanza, per stabilire un patto educativo con i giovani, le scuole, gli ambienti educativi, chiedendo loro di farsi "ambasciatori" della propria comunità (scolastica, civile, nazionale) e al ritorno "testimoni" in una restituzione - attraverso video, foto, giornali di classe, seminari, incontri in istituto, eventi cittadini - di quanto vissuto, dell'esperienza del viaggio, delle relazioni, degli scambi realizzati.

Un patto dichiarato che chiede di mettersi in gioco, per mettersi nel solco di quel faticoso processo che ha portato alla conquista dei valori di Libertà, Giustizia, pace, Fratellanza, Solidarietà che stanno a fondamento del Patto di Civiltà tra generazioni e tra i popoli, sancito dalle Carte dei Diritti dell'Uomo e dalla nostra Costituzione, dove Luigi Gui ha portato il suo contributo come uomo delle istituzioni democratiche e come cristiano laico, adulto nella fede.

È stato questo anche il nostro piccolo, umile contributo per la formazione dei giovani alla cittadinanza europea e per rafforzare insieme a loro la speranza e la determinazione nel costruire un mondo migliore.

Una speranza che trova alimento nelle parole di uno dei centocinquanta giovani che hanno partecipato all'ultimo viaggio a Budapest, Cracovia, Auschwitz, Birkenau, Brno dal 25 al 29 novembre 2013, il quale nel diario di bordo del pullman così scriveva:

Quando abbiamo visto le scarpe sulla sponda del Danubio ho sentito una professoressa dire "Ragazzi in questo viaggio noi vi stiamo passando il testimone". Ascoltando queste parole ho sentito un miscuglio di emozioni: senso di responsabilità, orgoglio, ma soprattutto paura e senso di colpa. Senso di colpa per quello che accade ancora in giro per il mondo e per quello che potrebbe accadere. Insieme a questo minestrone di sensazioni si è aggiunto anche un senso di impotenza, avrò io il coraggio di fare quello che è giusto? Avrò la forza di oppormi, non per il mio bene, ma per quello delle altre persone, come molti giusti prima di me hanno fatto? Ce l'avremo noi quel coraggio?

A questi giovani - e a tutti noi - consegniamo un ultimo messaggio del
Senatore Gui:

L'ispirazione cristiana e il sentimento robusto della libertà, la forte carica sociale, l'antifascismo senza riserve, il rifiuto deciso del marxismo, la concezione democratica e personalista sono elementi che considero sempre validi.

Concordia, libertà, uguaglianza, giustizia, autorità e soprattutto uomini onesti e retti deve volere oggi con tutte le sue forze ogni italiano sollecito del bene proprio e di quello comune.

Questo diceva il giovane Gui nel 1944, e questo ribadiva alcuni anni fa, pieno di fiducia in un nuovo Risorgimento nazionale. Poteva essere un'illusione, diceva, ma "era un'illusione che conteneva la speranza di un futuro desiderabile per la sua, e nostra, Patria. Una speranza ancora degna di essere coltivata e che non può morire".

Grazie caro Luigi Gui per questa grande eredità morale, civile, politica e per questo "coraggio della speranza" che cercheremo in ogni modo di consegnare ai nostri giovani.